

29 novembre 2014

Presentazione del volume

M. Sigismondi, “Don Carlo Ruggeri, 1914-2013. Sacerdote esemplare per la Chiesa, per Trescore, per il mondo del lavoro”

Premessa

Non mi onora nessun titolo particolare per essere qui oggi. L'unico titolo sovrano è quello dell'*amicizia* con Mario Sigismondi, felice cultore di storie patrie e sodale (nel senso indicato dall'Autore, accreditando a don Calzaferri [p. 7]) e cioè “compagno di mensa” in innumerevoli occasioni di festa. Ma *non solo!*

Dunque sono qui per amicizia ma anche per *ricordare e promuovere* la figura di un santo sacerdote (“*esemplare*”, sta nel titolo stesso del volume) certamente ben vivo alla memoria, stimato e apprezzato per il suo lungo ministero a Trescore. Con un certo dispiacere mi corre l'obbligo di confessare che, purtroppo, non ebbi modo di conoscerlo a fondo nella sua profonda ricchezza sacerdotale e umana, per una mancanza di assidua e prolungata frequentazione personale.

E, tuttavia, e senza alcun timore, di don Carlo mi sovviene una *duplice immagine*: quella di “*prete delle Acli*” e, più da vicino, quella di un “*prete popolare*”. L'una e l'altra si assommano per distinguerlo da altre figure sacerdotali e per disegnarlo in una specifica dimensione che Papa Francesco direbbe “*prete con il puzzo delle pecore*”. E questo basta perché conservi di lui un ricordo indelebile e un'effettiva riconoscenza.

La struttura e il metodo

Il volume si compone di 192 pagine, suddivise in *16 capitoli* e in *4 appendici*. Scorrendo le pagine, con diligenza e con agilità, si ha la visione complessiva delle “*opere*” e dei “*giorni*” di don Carlo, un prete che ha attraversato tutto il '900, tenendosi a galla con intelligente e saggio

equilibrio spirituale e pastorale. Fu un prete che s'è immerso nella storia del suo tempo, senza esserne travolto.

Come tutti sanno, Mario Sigismondi è uno storico attento alle notizie e prudente nel giudizio. I suoi lavori si distinguono per un certo distacco dall'oggetto di ricerca e questo gli consente di essere “*neutro*” narratore di vicende, anche molto complesse e delicate, soprattutto quando riguardano persone e istituzioni ecclesiastiche. Si ferma ai dati reperiti e lascia al lettore gli interrogativi che ne possono nascere.

Lo *stile narrativo* che è proprio dell'Autore scorre con scioltezza e rende agevole la lettura. E' coadiuvato da un *metodo* che gli consente di presentare i fatti più che i commenti, le situazioni più che i retroscena, i dati oggettivi più che le supposizioni. Egli indaga sulla “*vita pastorale*” di don Carlo, senza ricercarne i risvolti personali e intimi.

Scegliendo il *metodo della scansione temporale e geografica* dei diversi incarichi pastorali affidati a don Carlo, l'Autore ha modo di presentare la “*carriera*” di un sacerdote, dotato di intelligenza non comune, sempre obbediente al Vescovo e ai diversi parroci con i quali man mano andava collaborando.

L'Autore nella stesura narrativa si fa attento a non essere invadente, stando alla pura presentazione degli eventi e dei fatti, e si guarda prudentemente di non accedere a questioni di carattere personale. Così il volume si presta ad una lettura avvincente perché il racconto dei fatti, pur disposti con distacco, produce un interesse verso il sacerdote e verso le diverse persone che man mano intrecciano la vicenda del protagonista.

Rilettura pastorale della figura di don Carlo

Nel mio breve intervento intendo offrire un *contributo* circa alcuni elementi della personalità di don Carlo in merito alla sua *spiritualità*, alla sua *pastorale sociale* e alla *predicazione*. Egli, benché non ebbe mai

l'incarico di parroco, sentiva la missione dell'*insegnare le verità di Dio* e della *Chiesa* come inviato a "*portare ai poveri il lieto annuncio*" della salvezza (Lc 4, 18), sempre riuscendo a contestualizzare la parola negli eventi ecclesiali e civili.

Gli scritti – soprattutto sotto la forma di appunti o di schemi omiletici – suscitano una qualche curiosità. Servono per comprendere come viene affrontato il *rapporto fede e vita* dal punto di vista di un sacerdote. In tal senso don Carlo elabora una sua visione del "*mistero*" creduto e vissuto in assonanza con il sentire della Chiesa, preoccupato sempre di incrementare il *sensu religioso* della gente.

Pare di capire che egli avesse quasi un "*sesto senso*" spirituale, idoneo a permettergli di intuire con immediatezza il bisogno spirituale dei suoi uditori così da saper attualizzare la Parola nel loro contesto socio-culturale e adeguandosi alla loro condizione interiore. Fu davvero un autentico "*scriba*" che legge la Rivelazione e la spiega al popolo.

A questo punto annoto che non si dimentichi nella complessiva valutazione della "*pastorale*" di don Carlo che nel "*mezzo*" del suo ministero, fu celebrato il Concilio Vaticano II. Questo evento epocale non compare – salvo sviste mie – messo a tema in modo specifico nel suo ministero, ma sembra che sia stato da lui vissuto nel segno del "*rinnovamento nella continuità*", secondo la formula cara a San Giovanni XXIII. L'evento del Concilio si dispiegò serenamente nell'intelligenza aperta di don Carlo, come evidente e necessario atto di *riforma* ecclesiale per favorire il respiro evangelico della Chiesa stessa.

La spiritualità

Nella prospettiva di tali premesse, oltremodo interessante, a mio parere, sarebbe ricostruire la *spiritualità* di don Carlo attraverso i suoi scritti. Ad un primo e superficiale approccio, in lui si evidenzia una spiritualità

“*tradizionale*” e tuttavia non “*tradizionalista*”, nel senso di una strutturazione interiore *conformata* a Cristo sommo ed eterno sacerdote, perfettamente adeguata al *ministero* – vissuto come opera “santificante” e cioè già in sé capace di santificazione – secondo le modulazioni della spiritualità sacerdotale del suo tempo.

Mi sembra di capire che la sua appare una vera “*spiritualità cristologica*”. Di questa si è caratterizzato il suo servizio pastorale, edificando un’attitudine interiore del tutto rivolta a imitare il *modello* del “Buon Pastore”, impostata poi sull’*obbedienza* alla Parola di Dio e al magistero della Chiesa, sostenuta da un proposito di *fedeltà* a tutta prova.

Nei suoi appunti appare un costante sforzo di *docilità* alla Parola, quasi eccedente, scoperta soprattutto nella quotidiana Liturgia secondo la riforma conciliare. Seguendo i contenuti della dottrina cattolica e gli insegnamenti della Chiesa, accolti e vissuti come elementi di *plasmazione spirituale*, don Carlo non si allontanò mai dalla grande tradizione della spiritualità sacerdotale che, come è noto, è costruita sulla preghiera del “*Breviario*”, del “*Rosario*” quotidiano, con l’osservanza delle particolari “*virtù*” sacerdotali (il *celibato*, l’*obbedienza*, la *povertà*).

Questo *virtuoso* atteggiamento di pietà non gli impedì tuttavia di frequentare impostazioni di indirizzo spirituale più creativo e adeguato ai tempi. Era dunque del tutto spiritualmente “*aggiornato*”, sia sulla lunghezza d’onda della *Parola* del giorno e sia sul ritmo delle tradizionali “*feste*” dell’anno liturgico e della devozione popolare.

Così osserviamo una “*costruzione*” interiore modellata sull’incontro personale di Gesù, nella celebrazione eucaristica e nell’Adorazione. Da notare che questo impegno spirituale viene sempre ispirato dall’attualità, considerata sulla scia dei “*segni dei tempi*” da vivere alla luce della “*storia della salvezza*”.

La predicazione

Don Carlo *predicava* al popolo. Per un sacerdote la predica esprime una *riflessione di fede*, ma è soprattutto un *insegnamento morale*. Nell'alveo della benemerita tradizione bergamasca, don Carlo si allinea con solerte disponibilità a illuminare le coscienze sui principi fondanti la pratica di fede. Per lui la predica assume una *valenza* di guida delle opzioni libere della coscienza, di riproposizione di principi dottrinali, di orientamento nelle scelte di vita, di sereno richiamo rispetto a possibili comportamenti riprovevoli.

Come si sa, la predica *dice* il prete. E' lo specchio della sua anima sacerdotale e della sua intenzione pastorale. Manifesta il *grado di lettura della realtà* secondo l'ottica spirituale delle persone. Con forti accenti di *contenuti veritativi*, don Carlo incita gli uditori ad elevare il tono della loro *vita spirituale*, moltiplicando gli inviti nel senso della *responsabilità* personale nella pratica della fede e della *conformazione* alla dottrina di fede, consolidando coerentemente la trasparenza dei costumi etici.

Gli interventi di don Carlo rivelano in lui una forte e marcata "*vocazione popolare*" e una speciale preoccupazione in vista della *formazione* di una autentica *sensibilità sociale*. Entrambe formano i presupposti di mature scelte religiose. In lui non appare esplicito l'*orientamento politico*, che comunque non è mai pregiudiziale o ideologico, preferendo lasciarsi ispirare dalla Dottrina sociale della Chiesa. Nella sua pastorale "*aclista*" infatti non c'è intransigenza, ma neanche lassismo o irenismo.

Seguendo un istintivo *spirito conciliante*, don Carlo cura la *formazione* alla vita cristiana secondo la virtù evangelica della *prudenza*, evitando, per scelta, ogni contrapposizione sterile o aprioristica. Prevale la preoccupazione della fondatezza delle scelte più che la ragione del potere. Qui appare significativo lo *stile* che è tipico di chi sa di essere a servizio.

La pastorale sociale

Come sacerdote, motivato dal mandato ricevuto dal Vescovo diocesano, tenne in grande considerazione ciò che aveva appreso dalla grande scuola del Seminario. Inviato a Trescore per fondare le Acli, avverte subito la consapevolezza del suo *ruolo formativo* in riferimento alla *coscienza pubblica* dei cristiani nell'ambito del politico e del prepolitico.

In realtà don Carlo non elabora un suo pensiero teso a promuovere la maturazione sociale dei cattolici, ma si impegna a *educarli* attorno a dei *nuclei ideali* e alle prassi concrete. Perciò propone iniziative formative e pratiche, sempre rispettose delle differenze, e intense *riflessioni* inerenti al pensiero sociale della Chiesa. Non per nulla egli si fa promotore e fondatore non solo del Circolo delle Acli, ma anche della sezione degli Alpini, dell'Avis, della Banda.

Non v'è dubbio che don Carlo si tenesse *aggiornato* sulle vicende del dibattito pastorale più che teologico, e sul magistero dei Sommi Pontefici. Ne coglieva spunti per aprire le intelligenze alla fede del mistero di Dio. Per questo fu un vero “*animatore*” pastorale, fedele *servitore* della Chiesa, un *formatore* di coscienze adulte, e un attento *osservatore* dei cambiamenti sociali del nostro tempo.

Conclusione

Si potrebbe sintetizzare la sua testimonianza sacerdotale, il suo servizio pastorale e il suo insegnamento in una formulazione del genere: “*Rendere lode a Dio, nella fedeltà alla Chiesa e nella fedeltà all'uomo storico*”. Queste due fedeltà possono essere la *cifra di interpretazione* della figura, semplice e mite, di don Carlo, testimone integro e libero del vangelo di Gesù Cristo nel cuore della Chiesa.

+ Carlo Mazza
Vescovo di Fidenza